

Un maestro del "buon costruito"

Il ricordo dedicato all'ingegnere Giovanni Pernice che tra gli anni '30 e '60 del secolo scorso progettò edifici di qualità ad uso pubblico e privato, ispirati a diversi linguaggi espressivi e in stretta relazione con Palermo che di lì a poco sarebbe stata inghiottita dal devastante sacco edilizio

Foto d'epoca
dell'edificio via
L. Ariosto - via Libertà,
Palermo

Progetto della
sopraelevazione
Palazzo Gorgone
via Libertà - Via M.
Rapisardi, Palermo
(per tutte le immagini
dell'articolo archivio
Fabio Alfano)

1 - Si ricordano nomi quali Cardella, Caronia, Epifanio, Spatarisano, Zanca, ecc molti dei quali ingegneri o ingegneri architetto

2 - L'occasione di scrivere sul Pernice scaturisce dal recente provvedimento tutorio che ha riguardato l'opera più nota, il cinema teatro arena Trianon promosso dalla Soprintendenza BBCCAA di Palermo (L. Bellanca, S. Lo Giudice, S. Aiello, M.R. Pitarresi, S. G. Giuliano, N. M. Zasa, D. Di Vincenzo, S. Vassallo, C. Aleo Nero). Il Bene, con DDG 3050 del 01.07.2016, è stato dichiarato di interesse storico, architettonico, archeologico ed etnoantropologico particolarmente importante ai sensi dell'art.10 c. 3 del D.Lgs 42/2004 e ss.mm.ii.

3 - Chi scrive è il nipote di Giovanni Pernice, figlio della figlia Rosalia Pernice, architetto, studioso, docente, impegnato nei

Palermo, come è noto, negli ultimi decenni, ha perso ogni standard di qualità urbana, nel senso che la maggior parte di ciò che è stato costruito e si continua a costruire, privato e pubblico, è una offesa alla città in termini di bruttezza, mancanza di regole, relazioni, armonia, ecc.

Se questa attenzione alla qualità urbana Palermo l'ha persa, significa però che l'ha avuta e la storia urbanistico-architettonica della città chiaramente lo attesta. Non occorre certo scomodare le opere arabo-normanne, oggi patrimonio dell'Unesco, il barocco del Sei e Settecento, gli interventi urbanistici e architettonici di fine 800 e la prima parte del 900 legati al Liberty e ai Basile, ma necessita specificare che anche i successivi decenni tra le due guerre e l'immediato secondo dopo guerra hanno prodotto 'qualità architettonica'. Ci riferiamo all'architettura cosiddetta fascista, agli interventi di stampo decorativo-eclettico revivalistico e quelli di carattere più europeo, razionale-funzionalista, ecc.¹

Tra questo 'buon costruito' si inserisce anche l'opera di professionisti meno noti come l'ingegnere Giovanni Pernice al cui lavoro questo articolo è dedicato. Uno scritto per rendergli omaggio² ma anche per sottolineare ancora una volta la necessità della bellezza architettonica a Palermo in un momento, benché ancora oscuro, pregno di grandi potenzialità di cambiamento³.

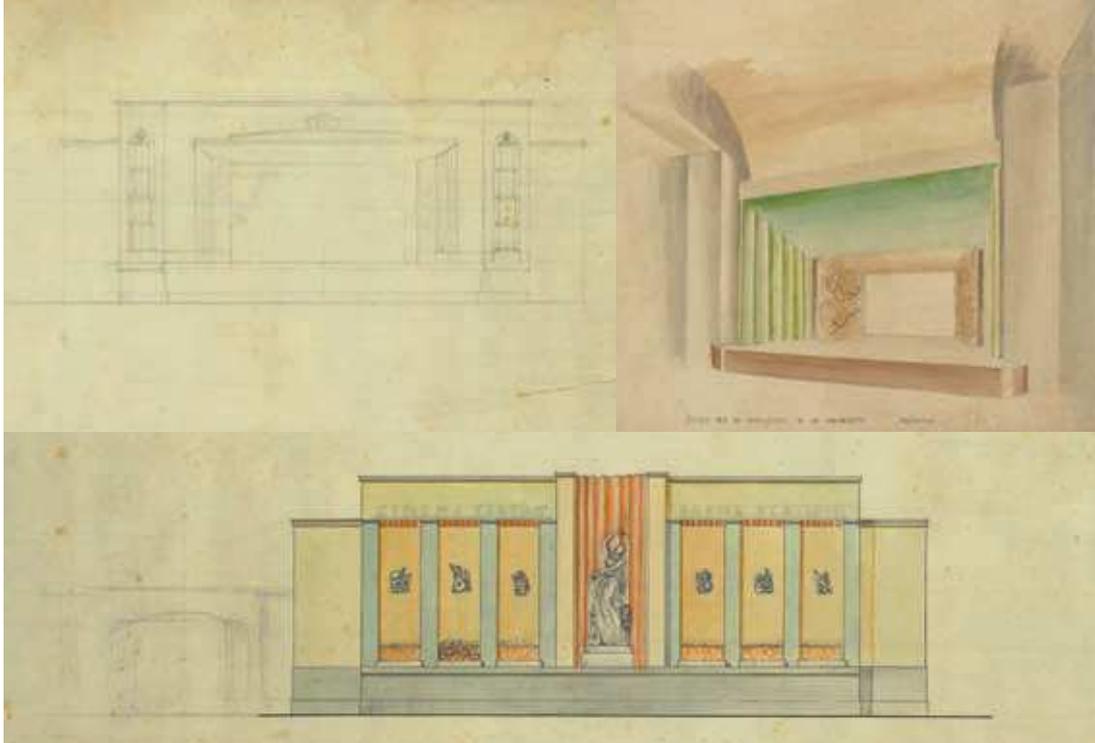
Giovanni Pernice nasce a Palermo il 25 novembre 1904, si laurea alla Real Scuola di Ingegneria nel 1928 e si abilita nel 1935⁴. Opera come libero professionista tranne nel periodo della seconda guerra mondiale quando lavora ai Lavori Pubblici del Comune di Palermo. Alla fine della guerra affianca alla sua attività di ingegnere quella



di costruttore. Muore a 56 anni nel 1960.

Il lavoro di Pernice è interessante perché spazia tra le varie scale, dal grande edificio al chiosco urbano, interseca il pubblico e il privato, attraversa il linguaggio monumentalista-classicista, quello eclettico-decorativo e ancora quello razionale-funzionalista, e perché è paradigmatico di un modo di lavorare da cui oggi possiamo imparare molto.

Il suo progetto certamente più conosciuto è l'Arena Trianon, sita tra via A. Scarlatti, via G. Rossini, via U. A. Amico, a Palermo. Edificio, del 1945 circa, che realizza con l'architetto Paolo Caruso per l'aspetto decorativo e lo scultore Alessandro Manzo. L'arena-teatro, oggi



ridotta ad un parcheggio a pagamento, costituiva un luogo importante per la città per la sua collocazione nelle adiacenze di piazza Verdi e quindi di altri edifici destinati allo spettacolo quali il teatro Massimo, il teatro cinema Massimo, il palazzo cinema Utveggiò e per le importanti attività teatrali svolte (spettacoli di Wanda Osiris, ecc)⁵. È composta da un volume principale, a due altezze, che ospita il palcoscenico e da un muro-recinto che ingloba la cabina di proiezione. L'esterno è caratterizzato da una partitura classicista di lesene e cornici che crea degli intervalli murari contenenti rilievi scultorei raffiguranti maschere, strumenti e partiti musicali, e da una nicchia centrale scanalata con una statua di donna rappresentante l'arte. All'interno, sul boccascena, fa da eco, in alto, un mascherone con due



trombe, una lira e uno spartito musicale. L'arena, uno degli ultimi esempi a Palermo di architettura che impiega un apparato decorativo simbolico – la decorazione esprime il suo uso – nelle modalità delineate nel precedente periodo fascista, è un manufatto che dialoga fortemente con la città, costruendo la sua espressività⁶.

Tra i vari temi affrontati quello dell'edificio residenziale certamente è il più praticato soprattutto in ragione di un'epoca che attraversa la ricostruzione post bellica ed assiste ad un forte inurbamento.

Un edificio da ricordare è quello realizzato nel 1937, tra la via L. Ariosto e la via Libertà, di proprietà Ferrara, vedova dell'imprenditore Gorgone, successivamente demolito.

Tale edificio dalla configurazione classicista, semplice e austera (risultato di varie versioni con più 'decorazioni'), andava a riempire un vuoto dell'esterno della villa Gorgone, situata al numero 58 della via Libertà, ad angolo con la via Mario Rapisardi. Villa ed edificio di nuova costruzione, in un unico recinto e arretrati dalle strade da piccoli giardini, costituivano volumetricamente un insieme molto interessante e linguisticamente omogeneo. La villa Gorgone, ancora oggi esistente, nel 1951 fu sopraelevata di 4 livelli con un progetto dello stesso Pernice⁷.

Altra residenza di interesse, soprattutto per la sua storia, è quella, ancora esistente, realizzata nel 1952 (ma progettata diversi

Disegni e acquerelli di studio e foto attuale dell'arena Trianon, Palermo

cambiamenti della città. Vedi anche articolo sul Giornale di Sicilia del 9 luglio 1989 dal titolo "Al Trianon automobili in platea"

4 - Si sposa il 29 settembre del 1932 con Giuseppa venuti, ha tre figli Maria Luisa, Rosalia, Antonino. Alla sua morte l'attività di costruttore verrà portata avanti dalla moglie e dal figlio Antonino

5 - Voluta dal noto imprenditore Giovanni Papale

6 - Per grandi linee l'iconografia della arena Trianon rimanda a quella degli edifici limitrofi quali la Casa del Mutilato, la Caserma dei Pompieri, il Genio Civile, ecc. Pernice progetta anche un altro cinema all'aperto: il Cinema Risorgimento a Passo di Rigano

7 - Il tema della sopraelevazione è molto praticato in quel periodo, e Pernice ne progetta molte, in quanto i piani



Prospettiva dell'edificio tra via del Porto, via dello Speziale, via Gabriele Bonomo, via detta Nuova.

Prospettiva dalla via G. Bonomo

Foto d'epoca del villino "Genova Grazia", via Saline Valdesi Mondello

anni prima) tra piazza Nascè, via I. Carini e via U. Bassi, dopo complesse vicende dovute al fatto che l'edificio, rappresentando fondale per la via Roma, fu sottoposto a precisi vincoli e procedure di realizzazione. Il Piano di Ricostruzione post bellica del 1947 prevedeva, infatti, un arretramento di metri 8 da piazza Nascè e una soluzione monumentale per il prospetto su questa piazza. Tale particolarità nel progetto di Pernice fu tradotta in una fontana monumentale in una partitura del prospetto decisamente classicista con bucatore centrali, intonaci a bugnato, cornici, ecc. ma successivamente fu affidata ad un concorso pubblico probabilmente mai espletato in quanto

l'edificio fu realizzato secondo il progetto originario, a meno però della fontana.

È da citare, poi, anche se non realizzato, l'edificio progettato intorno il 1954 con l'ingegnere Giuseppe Narzisi e l'architetto Paolo Caruso, tra l'ex via del Porto, via dello Speziale, via G. Bonomo. Il macro intervento, che prendeva il posto di varie aree bombardate dalla guerra sul fronte mare, i cui proprietari si erano riuniti in Consorzio, presenta un linguaggio decisamente razionalista (finestre in lunghezza, porticati, ecc) che fortemente caratterizza il fronte moderno della città verso mare.

Seguono infine i diversi edifici da lui realizzati anche in qualità di costruttore alla fine degli anni '50 in aree di espansione della città. Edifici probabilmente meno interessanti dei primi, dove la classicità, ancora un po' presente come in quelli gemelli e speculari, situati tra la via Tasso, Pipitone Federico e via Pirandello (vedi simmetria delle logge), lasciava decisamente posto ad un razionalismo condizionato però dagli alti indici costruttivi e da logiche economiche e di mercato.

Altro tema è quello dei 'villini', molti dei quali a Mondello. Uno dei più interessanti, realizzato nel 1950, per la famiglia Balsamo-Genova è quello in via Saline a Valdesi,



urbanistici dell'epoca consentivano maggiori indici di edificabilità rispetto a quanto già stato costruito che i vari proprietari non si lasciavano sfuggire l'occasione di utilizzare



ancora esistente agli attuali civici 18-20. Il villino ha una forma complessa ottenuta dall'incastro di un volume a settore circolare con altri volumi ad angoli retti e dal gioco di logge e balconi che si genera. Un alto rilievo (mai realizzato) ispirato al tema del mare sulla porta principale di ingresso, dei piccoli cerchi nelle ringhiere in metallo costituivano lo scarno apparato decorativo della villa la cui forte espressività, tra classicismo e razionalismo, è decisamente affidata alla sua volumetria.

Ulteriore tema importante è quello dei chioschi urbani, destinati alla vendita di giornali, bibite, ecc ubicati prevalentemente nella città storica. Tra questi uno certamente realizzato, poiché ancora presente in forma di rudere nel mercato di Ballarò, è quello situato tra la via Dalmazio Biraghi e la via Chiappara. Questo chiosco, così come gli altri, esprime, a piccola scala,

la sua architettura e attenzione per la città nel semplice gioco di volumi, nei materiali lapidei di rivestimento e nelle iscrizioni-insegne.

Pernice si cimenta anche nella progettazione di esercizi commerciali con particolare attenzione all'aspetto decorativo degli esterni. Tra questi citiamo l'ancora esistente pasticceria Magri, in via Isidoro La Lumia 44, il cui fronte su strada era caratterizzato da un ingresso e una vetrina incorniciati da fasce a motivi decorativi, inserite in un rivestimento lapideo nel quale spiccano le scritte e le insegne. Di questo prospetto non rimane nulla. Resiste invece ancora una parte dell'originario prospetto, sempre da lui progettato, del Panificio, ex proprietà Genovese, in corso Vittorio Emanuele 388.

Nell'ambito della sua attività professionale sono da citare due importanti concorsi, quello per un importante edificio pubblico, il Palazzo di Giustizia di Palermo (anni '30), con un progetto dal carattere monumentale e classicista dal forte impatto sulla città e quello (1949) per il "progetto relativo all'aspetto architettonico" del noto edificio del Banco di Sicilia in via Ruggero Settimo a cui partecipa quale membro della squadra dei progettisti locali del progetto vincitore (ingegnere Cesare Pascoletti). [3]

Acquerello dell'edificio tra viale Campania e via Brigata Verona, Palermo

Disegno di progetto del fronte su strada della Pasticceria Magri in via Isidoro La Lumia 44, Palermo

